



AUDIZIONE FRUITIMPRESE COMMISSIONE AGRICOLTURA DEL SENATO

Affare assegnato n. 1004 (Problematiche concernenti le modalità di attuazione della strategia Farm to Fork e le sue ricadute nell'agricoltura italiana)

Da circa due anni si assiste a un dibattito politico sempre più acceso sui temi della sostenibilità: l'Unione Europea ha lanciato la sfida della transizione ecologica con il **Green Deal** e la strategia **Farm to Fork**, ponendo obiettivi sempre più ambiziosi per il sistema economico nel suo complesso e, in maniera particolare, per il settore agroalimentare.

Tra le varie proposte avanzate, quelle che più incideranno sulle imprese ortofrutticole saranno i target fissati per la riduzione degli input chimici, ossia il **dimezzamento dell'uso di agrofarmaci** e la **riduzione del 20% dei fertilizzanti** in agricoltura entro il 2030.

Nonostante gli obiettivi della strategia non siano al momento vincolanti, diversi sono stati gli appelli alla Commissione Europea, sia da parte degli Stati membri UE che delle associazioni di categoria, tra cui Fruitimprese, perché proceda al più presto ad una **valutazione d'impatto preventiva** degli obiettivi proposti.

Ad oggi, l'unico risultato tangibile di questi appelli è una "relazione tecnica" pubblicata nell'agosto 2021 dal Centro Comune di Ricerca, il servizio scientifico interno della Commissione Europea.

Il documento, pur definito dai suoi stessi autori "non esaustivo", giunge a conclusioni simili ad altri studi già condotti in materia: **si prevede un calo della produzione europea fra il 5% e il 15%, un peggioramento della bilancia commerciale dell'UE e un aumento dei prezzi di circa il 10% a scapito del reddito della maggior parte degli agricoltori.**

Inoltre, come sottolineato anche da altre associazioni del settore agroalimentare, la relazione mostra che le strategie UE potrebbero **ridurre del 28,4% le emissioni di gas ad effetto serra** del settore agricolo entro il 2030 ma, allo stesso tempo, afferma che **più della metà di tale riduzione sarebbe sostituita da aumenti equivalenti delle emissioni di gas serra nei Paesi Terzi.**

Ciò porterebbe quindi ad una mera **delocalizzazione delle emissioni** verso paesi con regolamentazioni ambientali meno rigide anziché a una soluzione globale condivisa sui cambiamenti climatici.

La relazione predisposta dagli esperti UE riflette in gran parte l'analisi condotta dal Dipartimento USA dell'Agricoltura secondo cui, entro il 2030, l'UE dovrebbe affrontare un calo produttivo del 12%.

Un aspetto che ci preme sottolineare è anche il **contesto storico** in cui si sta svolgendo il dibattito sulla transizione ecologica.

Dal lontano dicembre 2019, momento in cui la Commissione Europea ha presentato per la prima volta il Green Deal europeo ad oggi, molti sono stati i cambiamenti che hanno influito sulla società.



La prima fase della pandemia da Covid-19 ha visto inizialmente una paralisi quasi totale delle principali attività economiche, le quali hanno dovuto reinventarsi e adeguarsi in fretta ad un nuovo modo di lavorare.

Grazie al progresso della medicina e della ricerca, si è passati ad una seconda fase di adattamento e di convivenza con il virus che ha fatto ben sperare gli imprenditori in una ripartenza epocale dell'economia, con stime di crescita ben al di là delle aspettative.

A tutto questo, purtroppo, non è seguito esattamente il periodo che molti si aspettavano.

Le imprese hanno dovuto fare i conti con **un aumento dei costi senza precedenti**. Trasporti, crisi dei container, caro energia e aumento del costo degli imballaggi sono stati solo l'anticamera di una crisi ben più ampia scoppiata all'indomani del **conflitto russo-ucraino**.

I recenti cambiamenti avvenuti nello scacchiere geopolitico hanno messo ancora più in crisi le filiere produttive a causa dell'ulteriore aumento dei costi energetici e della crescente chiusura di mercati di sbocco per le esportazioni.

Alla luce dell'inflazione galoppante e delle attuali difficoltà di reperimento delle materie prime, non solo il mondo imprenditoriale, ma anche diversi Stati membri stanno invocando una revisione della strategia "dal produttore al consumatore".

È di qualche settimana fa l'appello lanciato dalla Francia, che detiene la Presidenza semestrale del Consiglio dell'Unione Europea, di rivedere gli obiettivi proposti da Bruxelles per evitare una contrazione della produzione europea in una fase storica così delicata come quella che stiamo vivendo a causa della guerra.

Nonostante le suddette problematiche di implementazione della strategia per i nostri operatori, ci preme tuttavia fare luce anche sugli **aspetti positivi** che le politiche europee del Green Deal e della Farm to Fork possono apportare al settore ortofrutticolo, soprattutto se confrontati con gli svantaggi che interesseranno invece altri settori dell'agroalimentare come, ad esempio, la zootecnia, il vino e le bevande alcoliche.

A differenza di questi ultimi, infatti, nella strategia 'dal produttore al consumatore' **viene incentivato il consumo di frutta e verdura** e il passaggio a diete basate prevalentemente su proteine vegetali a beneficio della salute umana e dell'ambiente.

Inoltre, le strategie europee hanno avuto il merito di riaprire il dibattito sulle cd. "**New Genomic Techniques**" (NGT), su cui la Commissione europea ha recentemente pubblicato uno studio.

Il documento dimostra che le nuove tecniche genomiche possono contribuire a un sistema alimentare più sostenibile nel quadro degli obiettivi fissati dal Green deal europeo.

La Commissione intende avviare nei prossimi mesi un processo di consultazione ampio e aperto per discutere dell'elaborazione di un nuovo quadro giuridico per le biotecnologie.



Questa decisione va nella direzione più volte messa in evidenza dal nostro settore, il quale intende essere parte della transizione sostenibile del sistema alimentare europeo, **a condizione che siano garantiti agli operatori i necessari strumenti di difesa delle piante e tutte le possibili alternative all'uso di agrofarmaci e fertilizzanti.**

Auspichiamo dunque che nel dibattito europeo si tenga conto **non solo della sostenibilità ambientale, ma anche di quella sociale ed economica.**

Riteniamo, infatti, che i benefici ambientali debbano andare di pari passo con la garanzia di un reddito dignitoso agli agricoltori e, l'unico modo per conciliare le tre dimensioni della sostenibilità, è investire in **ricerca e innovazione.**

Ben vengano quindi le **nuove pratiche di cattura e stoccaggio della CO2** in agricoltura.

Ripristinare il carbonio nel suolo ha, infatti, diversi vantaggi: rigenera i terreni, migliora le colture e riduce il cambiamento climatico innescando un circolo virtuoso di incentivi alla sostenibilità.

Per queste ragioni, Fruitimpresè è a favore di **maggiori investimenti a livello europeo** per lo sviluppo di queste nuove tecniche, auspicando la **creazione di un mercato della CO2 per gli agricoltori** in grado di sopperire alla limitata capacità di sequestro del carbonio da parte delle foreste.

Un esempio di applicazione di queste buone pratiche è il progetto che alcune aziende di Fruitimpresè hanno avviato dotandosi di impianti di piro-gassificazione che producono l'ammendante **Biochar**, il residuo del processo biochimico di gassificazione che riporta in campo la CO2 che le piante hanno catturato nel corso della propria vita tramite il processo di fotosintesi.

Questa procedura consente, in linea con gli obiettivi della Farm to Fork, un aumento del tenore di carbonio nei terreni, la difesa ed il ripristino della fertilità, maggior resilienza ad eventi siccitosi ed infine minori dilavamenti dei nutrienti.

Il Biochar è sostenibile anche dal punto di vista economico, in quanto la sua commercializzazione consente agli agricoltori di ottenere un reddito da una pratica di rispetto ambientale.

IL PRESIDENTE

Marco Salvi